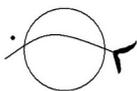


Martin Piaggio

# A Sigaa e a Formigoa



a cura di Anselmo Roveda





Martin Piaggio

# A Sigaa e a Formigoa

con la traduzione e una nota di Anselmo Roveda



con immagini di

Imprimerie d'Épinal, J.J. Grandville, Stab. F.lli Pagano, François Chauveau

e con i testi

*La cigale et la fourmie* (1668) di Jean de La Fontaine

*La cicala e la formica* (1807) di Lorenzo Pignotti

## A Sigaa e a Formigoa

una favola esopiana

di Martin Piaggio (1774-1843)

tratta dall' *Esopo Zeneize* (1822, II ediz. accr. 1829)

con un ritratto dell'autore dall'edizione *Poesie in dialetto genovese* (F.lli Pagano, 1914)

con la traduzione e una nota di Anselmo Roveda

illustrazione di copertina

da *Fables de La Fontaine*, n° 1 [-4]. Numéro 1,

Pellerin, Imprimerie d'Épinal (1875)

fonte: Bibliothèque nationale de France, département Littérature et art, YE-3207

indicativo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k54264030>

illustrazione di frontespizio

di J.J. Grandville (1803-1847)

da *Fables de La Fontaine*. Tome 1 / édition illustrée par J. J. Grandville

Éditeur H. Fournier, Paris 1838-1840

fonte: Bibliothèque nationale de France

indicativo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k10479684>

in appendice

*La cigale et la fourmie* di J. de La Fontaine, incisioni di François Chauveau

tratti da *Fables choisies, mises en vers par M. de La Fontaine* (chez Barbin, Paris 1668) [fonte: bnf.fr]

*La cicala e la formica* di Lorenzo Pignotti

tratto da *Favole e novelle* (Pirota e Maspero, Milano 1807) [fonte: collezione privata]



I testi di Piaggio, La Fontaine e Pignotti, così come tutte le immagini, sono in dominio pubblico; riproducibili citando con appropriatezza fonte e origine.



I testi di Anselmo Roveda, così come l'impianto complessivo dell'opera, sono di proprietà dell'autore; è ammessa la citazione per studio; per qualsiasi altro utilizzo contattare l'autore [anselmoroveda@hotmail.com]

Per citazione bibliografia APA:

Piaggio, M. (2021). *A Sigaa e a Formigoa* (A. Roveda, Ed.). Draffin Ebooks.

[https://www.anselmoroveda/Sigaa\\_2021.pdf](https://www.anselmoroveda/Sigaa_2021.pdf)

Draffin edizioni | Genova 2021



edizione digitale a fini illustrativi non commerciali, ebook, .pdf

file in formato A5 pronto per la stampa autonoma

[nuova edizione ampliata e corretta di omonimo ebook 2012]

prevista una tiratura limitata cartacea numerata e firmata: \_\_ / \_\_



MARTIN PIAGGIO



Martin Piaggio

{FOA XX.}

## A SIGAA E A FORMIGOA

Unn-a Sigaa chi aveiva  
Ne-a Stæ sempre cantôu,  
Mangiando cose a voeiva  
E dove a voeiva sghêuôu;  
Sciûsciando a tramontann-a,  
Al'ëa lì per sciuppâ  
Ridûta senza tann-a,  
E ninte da mangiâ;  
Al'andò a batte ä porta  
D'unn-a Formigoa, criando,  
Vexinn-a caa, son morta...  
Caitæ... me raccomando...  
Prestime un fregoggin  
Da roba, che ti g'hæ,  
Allöggime un pittin  
Finn-a che vegne a Stæ,  
Che te prometto, caa,  
De date o frùto e o costo,  
In fede de Sigaa,  
Primma che vegne Agosto.  
A ghe rispose, amiga,  
Te contentiæ voentëa,  
Ma mi n'impreso miga,  
Nè fasso a Locandëa;  
Prinçipia inverno anchêu,  
Ho unn-a provvista affià

Per mi e pe-i mæ figgièu  
Con economizzâ;  
Dimme ûn pittin, per cose  
Sta Stæ ti no pensavi  
Comme mi a queste cose ?  
Allöa cose ti favi?...  
Tegnivo o mondo allegro,  
N'ho fæto che cantâ...  
Brava ! me ne rallegro,  
Aoa ti pèu ballà.

*A ti ascì, ommo pötron,  
Perdigorni e spenscieròu,  
Da Sigaa (se ti no cangi)  
O destin t'è preparòu.*

Una cicala che aveva,/ durante l'estate, sempre cantato,/ mangiando quel che voleva/ e come voleva scialato./ Al soffiar della tramontana/ era lì lì per non farcela più/ ridotta senza tana/ e con da mangiare nulla più./ Andò a bussare alla porta/ di una Formica, implorando:/ Vicina, cara, son morta.../ Carità... a te mi raccomando... / Prestami un briciolino/ di ciò che hai./ Ospitami un pochino/ fin quando non arriva l'estate, dai./ Ti prometto, cara/ di darti interessi e costo,/ parola di cicala,/ prima che venga agosto./ Le rispose: Amica/ ti accontenterei volentieri,/ ma io non impresto mica/né faccio il mestiere dei locandieri./ Inizia oggi l'inverno, tempi freddini./ e ho una provvista limitata,/ per me e i miei bambini,/ da tener ben economizzata./ Dimmi un istante, per quali ragioni/ questa estate non pensavi/ come me a queste occasioni?/ In quel tempo cosa facevi, dove stavi?/ Tenevo il mondo allegro,/ non ho fatto che cantare.../ Brava! Me ne rallegro,/ ora puoi ballare.// *Anche a te, uomo poltrone,/ perdigiorno e spensierato,/ della cicala (se con cambi)/ il destino è preparato.*

(traduzione di Anselmo Roveda)

## Nota

di Anselmo Roveda

*Rivedo, accresco e correggo qui un'analoga nota andata in postfazione di una strenna natalizia inter amicos, per l'anno 2012, dedicata alla stessa favola piaggiana.*

*La cicala e la formica* è una delle più universalmente note favole esopiane, tanto nota da diventare proverbiale. Proprio in ragione di questa notorietà non l'ho inclusa nella riproposizione da me curata di alcuni testi dell'*Esopo Zeneize* (1822, II ediz. ampliata 1829) di Martin Piaggio (1774-1843) raccolti nel tascabile *O ratto inta formaggia e o gatto* (illustrazioni di Fiammetta Capitelli; Il Golfo, Genova 2011). Decisi di riproporla invece per una Strenna per il Natale 2012 donata agli amici e circolante in edizione digitale; la traevo allora, e così la ripropongo, dall'edizione dell'*Esopo Zeneize* pubblicata all'interno del volume *Raccolta delle migliori poesie edite e inedite di Martino Piaggio* stampato a Genova nel 1846 dalla Tipografia dei Fratelli Pagano. Allora la proposi priva di traduzione italiana, oggi è accompagnata da una mia libera traduzione.

Per approfondimenti sulla vita di Piaggio e sulla fortuna delle sue favole, in qualche misura abbrivio della (invero assai scarsa) letteratura per l'infanzia in genovese e nei dialetti liguri, rimando al volume del 2011 al quale facevo cenno. Riprendo comunque qui alcune di quelle considerazioni più generali così come le sto organizzando per il mio saggio, ancora in lavorazione, *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*:

\* \* \*

**Martin Piaggio** (1774-1843), scrittore in genovese noto soprattutto per la serie annuale dell'almanacco *Lunajo do Sciò Reginn-a* ("Lunario genovese del signor Regina") alla quale si dedicò dal 1815 fino alla morte, pubblicò nel 1822 l'*Esopo Zeneize*. È l'esordio di una letteratura per l'infanzia espressa in lingua ligure.

Si tratta di una raccolta di favole di chiara ascendenza seicentesca e settecentesca che ha modelli in analoghe opere europee, si pensi a La Fontaine, e che testimonia, secondo la più recente storia letteraria ligure, «la partecipazione di Piaggio a un gusto classicheggiante che si attarda nella rielaborazione delle esili trame di Esopo e Fedro [e] associando un esile lirismo di maniera a istanze didascaliche e moraleggianti largamente scontate» (Fiorenzo Toso, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, Vol. VI "Ottocento", Recco: Le Mani, 2009).

Giudizio dal quale non si discosta troppo neppure Lorenzo Coveri ("*E a Genova, intanto...*" *Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d'Italia*, in: *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana*. Atti dei convegni 2014-2016, Consonanze 14, Milano: Ledizioni, 2019): «il Piaggio presta alle vicende dei suoi animali antropomorfizzati tutto il suo sorridente moralismo piccolo borghese, il gusto delle virtù del buon tempo andato, il senso del risparmio e dell'*understatement* che rinviano a un ben preciso ambiente sociale. Così nelle allusioni paternalistiche e conservatrici del poemetto (1829) *A rivoluzione de bestie contro i ommi* (quasi un Orwell ante litteram) e la vivace serie dei *Viaggi e campagne*. È un dialetto, quello del Piaggio, che risente dell'*air du temps*, di un'epoca di piena trasformazione: abbandonata, dopo il De Franchi traduttore di Molière, la *r* intervocalica (primaria e secondaria da *-l-*), emblema del genovese illustre, è il momento di una varietà borghese e mercantile, compromessa con l'italiano e col francese. E la scelta dell'idioma locale a livello letterario coincide ormai con l'accettazione di un ruolo subordinato, con una dimensione popolareggiante, comico-evasiva, di cui ci si affrancherà solo a Novecento avanzato.»

Assai più lusinghiero il giudizio di Carlo Filosa (*La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, Milano: Vallardi & C. Milano, 1952) sulle favole di Piaggio: «versi agili e sapientemente rimati» e, più avanti, «non piccolo vanto è, pur sempre, quello che gli va riconosciuto, di sapere, unico dei nostri favolisti ottocenteschi, ricordare in qualche tratto [...] l'arte del grande G. Meli» Del resto, annotava ancora lo stesso Toso (*Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*. Vol. IV, "L'Ottocento", Genova: Marietti, 1990): «Ma se Piaggio è tutt'altro che originale nelle favole che hanno per protagonisti animali più o meno antropomorfizzati, la sua naturale tendenza al realismo (un realismo che sconfinava inevitabilmente nella caricatura) ha modo di esprimersi in quelle caratterizzate dalla presenza di personaggi umani, come nella feroce satira degli avari offerta dalla celebre poesia di *Pignasecca e Pignaverde* (fòa XLIX)».

La prima edizione dell'*Esopo Zeneize* comprendeva una cinquantina di favole, ma, vista la fortuna del volume, nel 1829 venne approntata una nuova edizione accresciuta. Le favole divennero un centinaio abbondante: centosette nell'edizione definitiva, più i vari componimenti di prefazione, introduzione e dedica.

L'edizione accresciuta del doppio del 1829 (così come le ristampe in antologie successive) è spiegata dalla buona accoglienza che ebbe la favolistica di Piaggio presso il pubblico dei lettori. Le composizioni dell'autore risultarono capaci di rispondere al gusto, tutto sommato popolare, della buona società genovese dell'epoca e di trovare lettori anche nei ceti medi alfabetizzati. Le favole di Piaggio ricalcano modelli colti e classici già ampiamente visti, quasi frusti, ma si declinano, pur in quel lirismo di maniera summenzionato, con qualche tentativo di originalità riferito al colore locale; con la capacità di intercettare il gusto della città cogliendone umori e malumori, mugugni e slanci. Provano a evidenziare, con tono mai troppo serio, la morale (sfaccettata, non univoca) corrente e il sentire comune della popolazione di quella che era stata fino a qualche anno prima, al tempo della Repubblica di Genova, una capitale europea. Una capitale che ora (quando Piaggio scrive) si ritrova invece ridotta a

città capoluogo di una provincia in attrito, per consuetudini e sentimenti politici, con il nuovo Stato: il monarchico e sabauda Regno di Sardegna con capitale Torino. Sentimenti che Piaggio annusa, conosce e poi declina e impiega, se non piega, nel proprio lavoro letterario, senza però mai cavalcarli o esacerbarli, mantenendosi sempre politicamente prudente.

Il tono locale, suggerito dalla lingua e dall'incedere linguisticamente disincantato e sagace dei testi, è temperato dall'universalità della favola, dai suoi richiami classici e dalla rinnovata fortuna che il genere ebbe in quel tempo presso tutte le culture occidentali. Quelle di Piaggio non sono però esclusivamente parodie o macchiette ad uso particolare e locale, se non per funzione accessoria. Infatti, pur se destinate e fruite in ambito pressoché esclusivamente genovese – giocoforza, vista la scelta linguistica e l'orizzonte complessivamente provinciale dell'autore – conservano, come detto, una loro qualche originalità, nella quale non è difficile intravedere il mestiere dello scaltro artigiano delle lettere. Una cifra in fin dei conti peculiare, capace di offrire, pur nella semplicità dei testi composti da Piaggio, al lettore attento e contemporaneo una connessione con la tradizione europea della favolistica del tempo.

Martin Piaggio, figlio di un notaio e archivistica “della spenta Repubblica” (come scrisse Luigi Doria, estensore delle note biografiche sull'antologia del 1846), si colloca, infatti, in una tradizione all'epoca fortunata. Egli stesso nella prefazione della seconda edizione dell'*Esopo Zeneize* (quella del 1829) rende omaggio, prima ancora che alle fonti dell'antichità classica, ad autori francesi e inglesi, citando poi quali ineguagliati modelli di favolisti il francese Jean de La Fontaine (1621-1695) e il toscano, quasi suo contemporaneo, Lorenzo Pignotti (1739-1812). Ma è nella prefazione, anch'essa rigorosamente in rima, che cogliamo un elemento di rilievo per la collocazione delle favole di Piaggio nell'ambito della letteratura per l'infanzia. Lo scrittore, infatti, individua – ed esplicita – nell'infanzia il destinatario prediletto delle proprie favole:

No zà per ambizion, nè mania de componn-e  
De belle cose poetiche per e dotte Personn-e

Ma di racconti in rimma, comme a mæ Mûza pèu  
E ne-o Dialetto patrio da lèzise a-i figgèu

Immediatamente oltre spiega che l'intento è quello di offrire ai piccoli delle letture piacevoli ed edificanti, da contrapporsi ai racconti di orchi, folletti, fantasmi e streghe narrati per far timore ai bambini presso le classi popolari, retaggio di tempi e contesti assai meno raffinati di quelli che Piaggio, élitariamente, auspica per le classi agiate genovesi. Infine l'autore chiude la prefazione ingraziandosi il pubblico dicendo che le sue sono piccole cose, rispetto a quelle dei grandi favolisti, ma al contempo mette in guardia gli eventuali critici che avessero voglia di dissertare sulle sue favole: «Ghe rispondiö ch'ò taxe, che ho scritto pe-i figgèu» (Gli risponderò di tacere, giacché ho scritto per i bambini). Non è però una *diminutio* dello scrivere per l'infanzia, anzi; poco prima Piaggio sottolinea, infatti, l'importanza del lavoro letterario e linguistico dei favolisti.

L'intenzionalità di una scrittura rivolta all'infanzia è inoltre evidente in Piaggio anche nel "sonetto di dedica", anch'esso posto in apertura, dell'*Esopo Zeneize*. Qui l'autore si rivolge ai genitori – «Pappæ, mammæ de Zena, ...» (Papà e mamme di Genova, ...) – ai quali annuncia le sue cento e una favola pregandoli di «fæle imprende a-i figgèu, che diventiän/ obbedienti, stùdiosi, e d'ùn coèu bon,/ senza ciù spaventàli cö Barban» (fatele imparare ai bambini, diventeranno/ obbedienti, studiosi e di buon cuore,/ senza aver più bisogno di spaventarli con l'uomo nero). Ovvio che l'indugiare sulla dimensione pedagogica, o addirittura su quella dell'educazione morale, delle favole colloca il Piaggio lontano da un sentire contemporaneo intorno al senso di scrivere e proporre letteratura ai bambini, ma per l'autore, figlio del suo tempo, è invece normale e naturale insistere su quelle componenti. Lo fa in modo non dissimile da tanta letteratura per l'infanzia, anche posteriore. A noi interesse ascrivere, almeno in parte, l'opera di Piaggio alla letteratura per l'infanzia espressa in lingua genovese perché, in effetti e come detto, ci offre il primo testo di questo genere nella storia letteraria ligure.

A proposito di Piaggio, andrà anche detto che le sue favole – pure al di là del giudizio complessivo sulla sua opera, un tempo forse

eccessivamente incensata e oggi per lo più valutata come informata al conservatorismo utilitaristico che fu dell'autore – hanno a lungo rappresentato un modello per gli autori liguri successivi (Cava, Scarsi, Derchi, Ramella... ), un modello recepito sovente in modo acritico anche da quelli più distanti per sentimenti politici o formazione culturale; di fatto, quindi, ponendosi come imprescindibili, sempre nonostante le fragilità evidenziate, elementi di un canone della letteratura favolistica, e per l'infanzia, in ligure. [...]

Infine, andrà ricordato che Piaggio – a fianco al debito con i favolisti di altre nazioni – rivendica alla sua opera una collocazione idealmente dentro la tradizione letteraria schiettamente ligure e in ligure. Non a caso nell'apertura del canto secondo del poemetto eroico-bernesco *Rivoluzion de bestie contro i omni*, andato in aggiunta alle favole dell'*Esopo Zeneize*, l'autore invoca la Musa citando Gian Giacomo Cavalli e la sua celebre raccolta (*Ra Cittara Zeneize*, 1630), pregandola di accordargli almeno parte dell'estro dell'illustre predecessore:

Mùsa, che ùn giorno a-o Ligure CAVALLO  
Ti accordavi graziosa o chittarin,  
Te prego, za che son intròu in ballo  
Do so grand'estro a infondime ùn pittin  
Rèzime a penna, che no vadde in fallo

...

A ribadire ancora una volta quella continuità e specificità della letteratura genovese, pure in libertà da altri modelli d'area europea, che abbiamo detto essere una caratteristica peculiare, e nazionale ligure, tale da legittimare una trattazione propria e separata della storia della letteratura della Liguria espressa nella lingua locale. In questo caso la sottolineatura consente, inoltre, di vedere come il sorgere di una letteratura per l'infanzia in ligure, seppur ancora rarefatta e isolata, vada posta all'interno della storia più generale delle lettere d'espressione locale.

\* \* \*

Sarà però interessante fare qui un ulteriore breve ragionamento sulle fonti dalle quali verosimilmente Piaggio trasse le sue favole e dare qualche informazione sui materiali e sulle illustrazioni che corredano questi fogli.

Scrivevo in altra occasione, e Walter Fochesato approfondiva la questione nella sua introduzione a *O ratto inta formaggia e o gatto* (2011), come il Piaggio citi, tra i maestri della favolistica ai quali si ispira, il toscano Lorenzo Pignotti (1739-1812). Fatto normale per i tempi. La sua raccolta *Favole e novelle*, stampata originariamente a Pisa nel 1782, conobbe, infatti e in brevissimo tempo, vasta fortuna e ampia eco; tanto da venir più volte ripubblicata e ristampata negli anni successivi; solo tra quella prima edizione pisana e l'uscita dell'*Esopo Zeneize* possiamo contare stampe, sovente ripetute, a Parigi, Nizza, Pavia, Bassano, Venezia e Milano.

Normale quindi che molte delle favole di Piaggio guardino a quelle dell'autore toscano; ma non *La cicala e la formica* che nell'opera del Pignotti ha tutt'altro incedere e che comunque non rintracciamo se non dall'edizione 1807 (come favola LXV) stampata a Milano presso Pirotta e Maspero, Stampatori-Libraii. Per questa favola, in cui l'unico punto di contatto con Pignotti è nella chiusa morale, Piaggio si rifà ad altri modelli. Con tutta probabilità alle *Fables choisies, mises en vers par M. de La Fontaine* (1668-1694), l'imprescindibile opera di Jean de La Fontaine (1621-1695). E *A. Sigaa e a Formigoa* pare, per la sua struttura e alla lettura di classici della favolistica divulgata e di diverse edizioni esopiane italiane pubblicate tra Settecento e Ottocento, in debito principalmente proprio con la versione di La Fontaine de *La cigale et la fourmi*; favola che apre, a sancirne centralità e importanza, col numero I il Libro I dei dodici volumi in cui sono organizzate le *Fables* dell'autore francese.

Certo, altro non si può escludere; non conosco la biblioteca personale di Piaggio, ma non ho traccia di letture dell'autore tali da suggerire una fonte differente dal francese, tanto più che è lo stesso Piaggio a citare La Fontaine nei suoi testi introduttivi all'*Esopo Zeneize*. Eppure c'è da tenere conto che proprio nell'arco di vita e azione letteraria di Piaggio il lettore d'area italiana avrebbe potuto godere di varie e interessanti versioni delle

favole di Esopo, o almeno di aver sentito l'eco del serrato dibattito accademico intorno ad esse. Sono gli anni, infatti, nei quali si concentrano una serie di edizioni italiane, stampate principalmente in Veneto e in Toscana, tratte da differenti codici e che cercano di mettere ordine nella favolistica esopiana. Quando a Firenze, ormai quasi mezzo secolo dopo, Felice Le Monnier dà alle stampe *Favole d'Esopo volgarizzate per uno da Siena cavate dal Codice Laurenziano inedito e riscontrate con tutti i codici fiorentini e col senese* (1864) sono almeno una decina. Per restare ad un'epoca precedente al 1822 (anno della prima edizione in volume dell'*Esopo Zeneise*) si possono contare – oltre all'antica versione del Bonaccorsi (1479) e a quella del Landi (1545), entrambe con successive varissime ristampe e riedizioni – le più circospette versioni basate sui codici Farsetti, Mocenigo e riccardiano rispettivamente pubblicate a Firenze (1778), Padova (1811) e ancora Firenze (1818), così come suggerisce Le Monnier nell'introduzione del volume del 1864.

Quale curiosità si può segnalare che negli stessi anni (1810) a Parigi viene approntata dal filologo greco Adamantios Korais un'edizione di favole d'Esopo considerata il primo serio tentativo di sistemazione critica; solo molto più tardi invece – e il nostro scrittore genovese sarà già morto – arriveranno le edizioni critiche di Halm e Chambry. In ogni caso non so se Piaggio, e in tutta sincerità non penso, abbia avuto modo di vedere i volumi su accennati; forse però tanto fermento – certo, insieme alle volgarizzazioni di successo come quelle di Pignotti e La Fontaine – ha qualche significativo rilievo anche nel far decidere a un letterato tutto sommato periferico, come Piaggio, di cimentarsi con il genere.

Una notizia ancora a proposito di favole classiche e letteratura ligure: nello studio preliminare *Martin Piaggio e la letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria* pubblicato in appendice a *O ratto inta formaggia e o gatto* (2011) di Martin Piaggio sfuggì al censimento *Efjõe de Fedro* (1955, II ediz. 1971) di Giulio Scarsi, lì troviamo ulteriore versione de *La cicala e la formica*. L'imminente mia monografia *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria*

*linguistica*, sarà l'occasione per tornarci, anche con una versione nel dialetto ligure di Bonifacio.

Prima di concludere, qualche parola sulle illustrazioni, di copertina e di frontespizio, e sui materiali in appendice.

L'immagine di copertina è tratta da una serie di stampe, dedicate alle favole lafontaniane, realizzate nel 1875 nella storica Imprimerie Pellerin a Épinal; oggi sono conservate alla Biblioteca Nazionale di Francia e accessibili anche in formato digitale.

L'immagine in frontespizio – già andata in copertina per la Strenna 2012 di questa favola di Piaggio – è una delle oltre duecentocinquanta incisioni realizzate da J.J. Grandville per l'edizione (1838-1840) delle *Fables* di La Fontaine pubblicata a Parigi da Henri Fournier. J.J. Grandville è il nome d'arte di Jean Ignace Isidore Gérard (1803-1847) uno dei più grandi caricaturisti e illustratori dell'Ottocento francese.

Il ritratto dell'autore riprodotto nelle pagine iniziali è invece tratto dal volume *Poesie in dialetto genovese* di Martin Piaggio pubblicato nel 1914 dallo Stabilimento Fratelli Pagano.

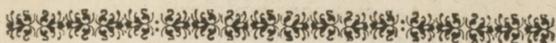
In appendice trovate, quale occasione per verificare autonomamente quando scritto in queste note, *La cigale et la fourmi* di La Fontaine (in riproduzione anastatica dell'edizione 1668 – pubblicata a Parigi da Barbin con le incisioni di François Chauveau – e trascritta secondo l'edizione Mame del 1897) e *La cicala e la formica* di Pignotti (in riproduzione anastatica dell'edizione 1807 e fedelmente trascritta).

Infine, termino con i versi che Gianni Rodari (1920-1980) volle dedicare alla proverbiale contrapposizione tra cicala e formica:

Chiedo scusa alla favola antica  
se non mi piace l'avara formica.  
Io sto dalla parte della cicala  
che il più bel canto non vende, regala.

Ecco, come il maestro di Omegna, sto con la canterina.

LIVRE I.



LIVRE PREMIER.  
FABLE PREMIERE.



*La Cigale & la Fourmy.*



A Cigale ayant chanté  
Tout l'Esté,  
Se trouva fort dépourvé  
Quand la Bize fut venuë.  
Pas un seul petit morceau  
De mouche ou de vermisseau.  
Elle alla crier famine  
Chez la Fourmy sa voisine;  
La priant de luy prêter

A ij

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

APPENDICE:

*La cicala e la formica: le fonti*

J. de La Fontaine (edizione Barbin del 1668; incisioni di François Chauveau), 1/2

## FABLES CHOISIES.

Quelque grain pour subsister  
Jusqu'à la saison nouvelle.

Je vous payray, luy dit-elle,  
Avant l'Oust, foy d'animal,  
Intereft & principal.

La Fourmy n'est pas prêteufe :  
C'est là son moindre défaut.

Que faifiez-vous au temps chaud ?  
Dit-elle à cette emprunteufe,

Nuit & jour à tout venant  
Je chantois, ne vous déplaife.

Vous chantiez ? j'en suis fort aife :  
Et bien, dansez maintenant.



## APPENDICE:

*La cicala e la formica: le fontì*

Jena de La Fontaine

LA CIGALE ET LA FOURMI

La cigale, ayant chanté  
Tout l'été,  
Se trouva fort dépourvue  
Quand la bise fut venue :  
Pas un seul petit morceau  
De mouche ou de vermisseau.  
Elle alla crier famine  
Chez la fourmi, sa voisine,  
La priant de lui prêter  
Quelque grain pour subsister  
Jusqu'à la saison nouvelle. —  
Je vous paîrai, lui dit-elle,  
Avant l'oût, foi d'animal,  
Intérêt et principal.  
La fourmi n'est pas prêteuse :  
C'est là son moindre défaut. —  
Que faisiez-vous au temps chaud ?  
Dit-elle à cette emprunteuse. —  
Nuit et jour à tout venant  
Je chantais, ne vous déplaie. —  
Vous chantiez, j'en suis fort aise !  
Eh bien, dansez maintenant.

APPENDICE:

*La cicala e la formica: le fonti*

J. de La Fontaine (trascrizione dall'edizione Mamec del 1897)

## FAVOLA LXV.

### La Cicala e la Formica.



**M**entre in stridule note assorda il cielo  
Una Cicala sul fronzuto stelo ,  
Sotto l'estivo ardore ,  
Tutta intrisa di polve e di sudore ,  
I granelli pesanti la Formica  
Lenta , ansante si trae dietro a fatica :  
E con provida cura  
Empie i granai per la stagion futura.  
Di lei si burla la Cicala , e intuona  
Stridendo una canzona ,  
Con cui si prende le formiche a scherno .  
Ma poi venuto il verno ,  
La Cicala di fame mezza morta ,  
Della Formica picchia ecco alla porta ,  
E le domanda un po' di carità .  
Sorella , in verità ,  
Risponde la Formica , mi dispiace ,  
Il verno è lungo ed incomincia adesso ;  
E sai che il primo prossimo è sè stesso .  
» Spensierato infingardo , è preparato  
» Ancora a te della Cicala il fato .

APPENDICE:

*La cicala e la formica: le fonti*

L. Pignotti (edizione Pirotta e Maspero del 1807)

Lorenzo Pignotti

LA CICALA E LA FORMICA

Mentre in stridule note assorda il cielo  
Una Cicala sul fronzuto stelo,  
Sotto l'estivo ardore,  
Tutta intrisa di polve e di sudore,  
I granelli pesanti la Formica  
Lenta, ansante si trae dietro a fatica:  
E con provida cura  
Empie i granai per la stagion futura.  
Di lei si burla la Cicala, e intuona  
Stridendo una canzona,  
Con cui si prende le formiche a scherno.  
Ma poi venuto il verno,  
La Cicala di fame mezza morta,  
Della Formica picchia ecco alla porta,  
E le domanda un po' di carità.  
Sorella, in verità,  
Risponde la Formica, mi dispiace,  
Il verno è lungo ed incomincia adesso;  
E sai che il primo prossimo è sè stesso,  
Spensierato infingardo, è preparato  
Ancora a te della Cicala il fato.

APPENDICE:

*La cicala e la formica: le fonti*

L. Pignotti (trascrizione dall'edizione Pirotta e Maspero del 1807)



